

«Mi faccio dare 400 euro, sono una potenza»

Palermo, le estorsioni ai sindaci di Maniaci, il direttore di Telejato simbolo della lotta a Cosa nostra. Ad ammazzargli i cani fu il marito dell'amante, non un clan: «Ma adesso mi daranno la scorta»

Chi è

● Pino Maniaci è proprietario, direttore e conduttore di una piccola emittente di Partinico (Palermo), «Telejato». Rilevata nel 1999, negli anni la tivù si è occupata soprattutto di criminalità organizzata nell'area calda di Partinico, Alcamo, Castellammare del Golfo, San Giuseppe Jato, Corleone, Cinisi e Montelepre

● Telejato era considerata un simbolo della legalità, delle battaglie antimafia, e ha contribuito a far scattare le indagini sulla gestione dei beni confiscati ai mafiosi. Maniaci, oggi indagato per estorsione (il pm di Palermo lo accusa di aver chiesto mazzette a due sindaci e a un assessore), aveva denunciato di aver subito molteplici minacce e diversi attentati. Tra i più gravi un pestaggio, dopo l'abbattimento di cinque stalle abusive costruite a Partinico dalla famiglia mafiosa Vitale

● Nel 2014 Maniaci denunciò l'uccisione dei suoi cani dicendo che «ora mi devono dare la scorta, ce la giochiamo con la mafia». Una denuncia contro ignoti, quando invece, secondo gli inquirenti, sapeva benissimo chi era stato: il marito della sua amante, non un mafioso

PARTINICO (PALERMO) A dicembre pretendeva che gli assegnassero una scorta dopo avere trovato la macchina bruciata e i suoi due cani impiccati. Gran mobilitazione antimafia e solidarietà ai massimi livelli per Pino Maniaci, il vulcanico direttore e conduttore di una piccola emittente di Partinico, Telejato. Ufficialmente simbolo della legalità. In realtà, trasformata in una sorta di bancomat per mini estorsioni ad un paio di sindaci e consiglieri dei Comuni vicini, come emerge da un'inchiesta della Procura di Palermo culminata nell'incriminazione di Maniaci e nel divieto per lui di soggiorno nelle provincie di Palermo e Trapani.

Un'impostura smascherata da intercettazioni che lasciano grande amarezza nel pianeta antimafia. Perché, per esempio, quei due cani furono impiccati dal marito della sua amante e Maniaci lo sapeva sfogandosi con lei, ignaro di darsi la zappa sui piedi, citando anche il marito tradito: «Ha ammazzato i cani questa notte, 'sto porco. Io l'ammazzo, ti giuro che l'ammazzo, gioia. Ora succede il bordello. Perché ora non esce che li ha ammazzati Gino Bua. Ma un atto

intimidatorio a Pino Maniaci. Ora la scorta mi danno».

Mentre si vantava di avere scoperto la pentola maleodorante della gestione dei beni confiscati, contribuendo a far scattare le indagini su magistrati e amministratori, Maniaci a Partinico continuava a chiedere piccole mazzette. Da 100 a 400 euro. Per non mandare in onda alcuni servizi televisivi contro il sindaco di Partinico, Salvatore Lo Biundo, quello di Borgetto, Gioacchino De Luca, e l'assessore, sempre di Borgetto, Gioacchino Polizzi. Ricatti. Accuse pesanti, nonostante l'esiguità delle somme, dalle quali adesso lo difende un avvocato con il quale ha condiviso comizi e battaglie, l'ex magistrato Antonio Ingroia.

Sarà un'impresa contrastare l'accusa davanti agli eloquenti filmati dei carabinieri che inquadrano Maniaci mentre cerca di spaventare il sindaco Lo Biundo. Prima millanta amicizia col prefetto: «Tu hai grosse inclusioni di persone attenzionate... c'è una proposta del tribunale che viene dal prefetto...». Poi batte cassa: «Allora 366, più 100, me ne devi dare 466. Mi servono 466 che devo andare in banca».



...mi servono 466 euro che devo andare in Banca!

...qua c'è 100, così elimini merda...



Sotto accusa Il giornalista Pino Maniaci, direttore di Telejato, l'emittente di Partinico. In alto, due frame del video in cui estorce del denaro al sindaco di Borgetto

L'analisi

Le ombre e i paradossi di un'antimafia che si autodistrugge

di **Giovanni Bianconi**

La vittima più illustre è il presidente del Consiglio, che il 4 dicembre 2014 telefonò al direttore di Telejato dopo aver saputo che gli avevano impiccato i cani. «Sono Matteo Renzi», «presidente buonasera», «...solo per mandarle un grande abbraccio e un pensiero di solidarietà...», «è molto squisito, grazie del suo pensiero». Poco dopo l'ufficio stampa di palazzo Chigi si affrettò a comunicare l'avvenuto attestato di «vicinanza e apprezzamento per l'impegno coraggioso contro la mafia e la criminalità organizzata» profuso da Pino Maniaci. Il quale, nel frattempo, aveva già riso con la sua amica della chiamata «di quello stronzo di Renzi», con aggiunta di scherzosi scongiuri. Tutto intercettato dai carabinieri che stavano indagando sui presunti ricatti messi in atto dal giornalista attraverso la sua emittente; accumulando indizi sulla messinscena delle intimidazioni da parte di Cosa nostra che aveva ingannato finanche il capo del governo.

Se c'era bisogno di un ulteriore elemento per ribadire la frantumazione e l'autodistruzione dell'antimafia che consuma se stessa attraverso le speculazioni di chi nasconde interessi privati e privatissimi dietro le bandiere della legalità e del contrasto alle cosche, eccolo arrivare dall'ultima indagine della Procura di Palermo. Generalizzare è sempre un errore

e ogni accusa andrà provata in tribunale, ma basta soffermarsi sui paradossi messi in luce dal «caso Maniaci» per comprendere l'intensità di un terremoto

che rischia di travolgere tutta l'antimafia. Anche quella onesta e disinteressata, che comunque esiste e — c'è da augurarsi — continuerà a esistere.

Uno dei bersagli preferiti di Telejato era la gestione dei beni confiscati a Cosa nostra affidata all'ex presidente della sezione Misure di prevenzione del

tribunale di Palermo, Silvana Saguto; la tv locale avviò una campagna contro la discutibile amministrazione dei tesori sottratti ai boss, e successivamente proprio la Saguto è incappata nell'accusa di corruzione e altri reati. Oggi tocca a uno dei suoi principali detrattori ritrovarsi inquisito per estorsione, tanto che la Procura di Caltanissetta, che conduce l'inchiesta sulla giudice, ha dovuto precisare che gli accertamenti sono del tutto indipendenti dalle denunce di Maniaci. Due vessilli dell'antimafia che si sono stracciati a vicenda, caduti entrambi in disgrazia — sia pure con indagini preliminari da verificare negli eventuali processi — per via delle loro stesse parole registrate dalle microspie.

Chi si ritiene tradito dal direttore di Telejato — come il vicepresidente della commissione parlamentare antimafia Claudio Fava, anche lui accorso a dargli solidarietà dopo «l'intimidazione» del dicembre 2014 — gli chiede conto delle frasi in cui mostra disprezzo verso i riconoscimenti ricevuti in virtù del suo declamato impegno contro i clan. Ma i paradossi non finiscono qui. C'è quello dell'ex pm di Palermo Antonio Ingroia, oggi avvocato, che ha assunto la difesa di Maniaci. Ieri ha puntato il dito contro la crocifissione mediatica del suo assistito e le «rivelazioni di segreto d'ufficio» sugli indizi a suo carico, schierato sul fronte opposto dei suoi ex colleghi titolari dell'inchiesta. Sono in buona parte gli stessi che con lui hanno istruito il processo sulla presunta trattativa Stato-mafia, nel quale un personaggio che pure ha calcolato molti palcoscenici dell'antimafia, Massimo Ciancimino, riveste il doppio ruolo di testimone e imputato. Di concorso in associazione mafiosa e calunnia.

Giudice



● Silvana Saguto (foto), ex presidente delle Misure di prevenzione del tribunale di Palermo, è indagata per corruzione dalla Procura di Caltanissetta

● Era stata uno dei bersagli di Telejato che aveva avviato una campagna contro la malagestione dei beni confiscati ai boss

Felice Cavaliaro
© RIPRODUZIONE RISERVATA